

## **PROPOSTA DI UNA CARTA DEONTOLOGICA SULLA RAPPRESENTAZIONE DELLE PERSONE CON DISABILITA' NEI MEDIA CAGLIARI 23 GIUGNO 2022**

Terminologie scorrette, discriminatorie e non rispondenti alle attuali conoscenze scientifiche e narrazioni che oscillano tra il pietismo e il sensazionalismo quando ci si occupa di persone con disabilità sono ancora molto presenti nella stampa italiana come emerge dalle numerose osservazioni di associazioni, attivisti e attiviste, professionisti e professioniste che si occupano di disabilità.

**Ma tra le norme deontologiche che regolano la professione, attualmente non sono state codificate quelle che riguardano il tema della rappresentazione delle persone con disabilità.** Una Carta, ispirata ai principi sanciti nella Convenzione dell'Onu sui diritti delle persone con disabilità ratificata dall'Italia nel 2009, può colmare questo vuoto e dare indicazioni ai giornalisti e alle giornaliste. Un'esigenza che è stata rappresentata nell'ambito dei due corsi organizzati da Odg Sardegna e Giulia giornaliste Sardegna, insieme alle associazioni, ad Olbia nel 2019 e a Cagliari il 10 giugno 2022 con la partecipazione dell'Università di Cagliari e dell'USSI Sardegna.

La convenzione Onu riconosce che la disabilità, concetto in evoluzione, " E' il risultato dell' interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali e ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri". L'accento è quindi posto sulla disabilità non come "*patologia*" ma come effetto di un contesto ambientale e sociale. **La persona, e non la sua disabilità, dovrebbe essere quindi al centro della comunicazione.**

Tra gli obblighi in capo agli Stati parti vi sono quelli di "Sensibilizzare la società nel suo insieme, anche a livello familiare, sulla situazione delle persone con disabilità e accrescere il rispetto per i diritti e la dignità delle persone con disabilità", "Combattere gli stereotipi, i pregiudizi e le pratiche dannose concernenti le persone con disabilità, compresi quelli fondati sul sesso e sull' età, in tutti gli ambiti" e incoraggiare "Tutti i mezzi di comunicazione a rappresentare le persone con disabilità in modo conforme agli obiettivi della presente Convenzione".

L'esercizio del diritto alla libertà di espressione e di opinione è sancito dall'art.21 (come nella nostra Costituzione) che riguarda direttamente le testate giornalistiche laddove impegna la comunità internazionale a "Incoraggiare i mass media, inclusi gli erogatori di informazione tramite internet, a rendere i loro servizi accessibili alle persone con disabilità" attraverso i mezzi, anche tecnologici, a disposizione.

I principi enunciati dalla Convenzione possono costituire una valida base di partenza per lavorare sulla Carta dei diritti delle persone con disabilità nell'informazione.

## **GLOSSARIO**

Per poter parlare correttamente delle persone con disabilità e delle loro vite occorre tenere presente che si deve raccontare la disabilità solo quando sia giornalmisticamente rilevante ai fini della narrazione perché in tutti gli altri casi non aggiunge niente e svia l'attenzione in modo scorretto, focalizzandola su quello che convenzionalmente viene considerato un minus della persona. Quando invece è rilevante raccontare la disabilità occorre fare sempre riferimento alla persona, parlando di "persona con disabilità", "persona con disturbo dello spettro autistico", "persona sorda", "persona con sindrome di Down" etc...

Termini ampollosi e complessi come "diversamente abile", "diversabile", o anche "persona affetta da disabilità" o "affetta da handicap" sono sbagliati e scorretti dal punto di vista normativo e lessicale, perché enfatizzano la differenza e spersonalizzano. La Convenzione ONU è il testo di riferimento che indica la terminologia corretta da utilizzare, che è quella di "persona con disabilità".

## **AFFETTO-A DA /COLPITO-A DA / VITTIMA DI / SOFFRE DI**

Dal punto di vista giornalistico ricordiamo come il riferimento ad una eventuale condizione di malattia congenita o acquisita sia da evitare se non quando si parla dell'ambito sanitario e sia quindi necessario riferirsi a tali aspetti nel contesto del discorso più generale. In tutti gli altri casi il riferimento ad una eventuale patologia è inappropriato e serve solo ad alimentare una narrazione pietistica e "ispirazionale" che va evitata. Nel caso ci si debba comunque riferire alla patologia è meglio usare espressioni che fanno riferimento al concetto di persona, come "persona con sindrome di Down", "persona con distrofia muscolare", "persona nello spettro autistico", "persona con autismo" etc.

## **AUTISTICO-A**

Anche in questo caso va sempre evidenziata la persona, ponendo l'accento sulla sua individualità e non unicamente sul disturbo.

## **CIECO-A / CIECO-A ASSOLUTO-A / CIECO-A PARZIALE / NON VEDENTE/ IPOVEDENTE**

Nel caso di una disabilità sensoriale che coinvolge la vista, si possono utilizzare diverse espressioni e la comunità delle persone con disabilità della vista utilizza sia il termine "cieco-a", che è privo di retorica e definisce chiaramente il tipo di disabilità, ma anche "persona non vedente", oppure "persona ipovedenti" nel caso vi sia perdita parziale della vista.

## **COSTRETTO-A SU UNA SEDIA A ROTELLE / RIDOTTO-A SU UNA SEDIA A ROTELLE**

Questa è una delle espressioni più utilizzate ma anche una delle più sgradevoli e scorrette. La sedia a rotelle, lungi dall'essere un motivo di costruzione, è invece ausilio e strumento di libertà che anche grazie alla tecnologia consente a moltissime persone con disabilità di vivere la loro vita in modo più autonomo possibile. Focalizzarsi sul limite, sulla costrizione e sul dramma fa sì che chi legge sia portato ad identificare la disabilità unicamente come dramma o come condizione che decreta la fine della vita. Sarebbe meglio utilizzare espressioni come "persona che si muove sulla sedia a rotelle", oppure "persona che fa uso di una carrozzina elettronica".

## **DISABILE**

Anche in questo caso è opportuno fare riferimento alla disabilità solo se questa ha un valore nella narrazione, altrimenti è da evitare.

## **DIVERSAMENTE ABILE / DIVERSABILE**

Questa locuzione è oggetto di ampio dibattito, perché sebbene sia considerata dannosa nella narrazione, è gradita ad una ampia fetta delle associazioni delle persone con disabilità, convinte che sia comunque meglio di termini come "handicappato-a", "menomato-a" o "invalido-a".

## **FRAGILE**

Questo termine è estremamente problematico anche per il movimento delle persone con disabilità, poiché in particolare negli ultimi anni è servito per connotare una fascia di cittadini che a causa di specifiche patologie hanno avuto bisogno di maggiore tutela riguardo all'emergenza Covid-19.

Però anche in questo caso l'abuso del termine e il riferimento tout court all'intera sfera personale fanno sì che il termine "fragile" diventi stigmatizzante.

## **HANDICAP / HANDICAPPATO-A/ PORTATORE - PORTATRICE DI HANDICAP**

Termini come "persona con handicap", "portatore di handicap" o "handicappato" sono da evitare, anche in questo caso è preferibile utilizzare la locuzione "persona con disabilità". Il concetto di handicap si ritrova ormai unicamente in ambito normativo all'interno di provvedimenti adottati precedentemente all'entrata in vigore della Convenzione Onu (es. legge n.104 del 1992) ma anche in ambito giuridico tale espressione si considera ad oggi superata e da evitare.

## **INVALIDO-A / INABILE**

Idem per termini come "invalido" o "inabile", che fanno riferimento all'ambito sanitario e di riconoscimento di benefici o agevolazioni dal punto di vista fiscale, ma

non riguardano l'intera sfera personale e soprattutto non servono per descrivere la persona.

### **NONOSTANTE SIA DISABILE**

Questa è una espressione da segnare con la penna rossa! Si legge molto spesso negli articoli, come a significare che pur partendo da una condizione azzerata dovuta alla disabilità la persona sia riuscita addirittura a vivere una vita quasi normale. Sbagliatissimo perché restituisce della disabilità unicamente una visione negativa, mentre nel racconto - qualora sia necessario - si potranno eventualmente indicare gli ostacoli di contesto che magari hanno reso più difficile il raggiungimento dell'obiettivo.

### **SORDO-A / SORDITÀ**

Nel caso di una disabilità sensoriale che coinvolge l'udito, si possono utilizzare diverse espressioni e la comunità delle persone con disabilità dell'udito utilizza sia il termine "sordo", che è privo di retorica e definisce chiaramente il tipo di disabilità, ma anche "persona non udente".

### **VULNERABILE**

Stesso discorso sul termine "fragile". Non è la persona in sé ad essere vulnerabile, ma il contesto più o meno favorevole a renderla tale. Sarebbe quindi preferibile usare termini come "persone rese vulnerabili" e magari chiarire il contesto. Altrimenti, laddove la cronaca attenga all'ambito giudiziario, potrà utilizzarsi la terminologia "persona in condizioni di vulnerabilità", termine tecnico per indicare la vittima che necessita di particolari misure di sostegno o accomodamenti ragionevoli, ( in considerazione della tipologia di reato commesso, della condizione di disabilità etc).

### **DALLA PARTE DEI GENITORI**

Spesso si tende a evidenziare la componente "eroica" dei genitori delle persone con disabilità, utilizzando termini quali: **genitori speciali o mamme coraggio** e simili.

La narrazione della "**persona speciale**" allontana le persone con disabilità e di riflesso i loro familiari, da una quotidianità ordinaria relegandoli ad una straordinarietà che, di fatto, ghettizza. Appellare una persona con disabilità o un genitore, come speciale non fa altro che sostenere una dimensione risarcitoria rispetto alla condizione di disabilità.

La visione dello "**speciale**" tende inoltre ad infantilizzare la persona con disabilità e il suo rapporto con la famiglia d'origine tanto da alimentare lo stereotipo della persona con disabilità come eterno bambino.

La narrazione delle “**madri coraggio**” crea il falso mito delle madri ritenute adeguate solo ed esclusivamente se dedite totalmente alla cura del figlio con disabilità; questa visione può causare l’assunzione di eccessivi oneri anche laddove sarebbe giusto l’intervento dell’assistenza sociale e sanitaria e indurre a farsi carico di responsabilità che vanno oltre il proprio ruolo genitoriale.

Argomento di estrema delicatezza è la trattazione della figura genitoriale che attua un omicidio/suicidio ai danni di una persona con disabilità. Il racconto di tali episodi è spesso accompagnato da espressioni quali: **atto d’amore** oppure **gesto di disperazione**.

Espressioni di tal fatta declinano l’atto delittuoso declassando le vite delle persone con disabilità a vite meno degne di essere vissute.

*Giulia Giornaliste Sardegna*

**Caterina De Roberto**

**Vannalisa Manca**

**Susi Ronchi**

In collaborazione con

**Veronica Asara**, Sensibilmente ODV;

**Francesca Arcadu**, UILDM, Unione italiana lotta alla distrofia muscolare;

**Sara Carnovali**, avvocatessa, Phd in Diritto costituzionale.

*Cagliari, 23 giugno 2022*